



Un mirabile pastore di anime

Teologo Federico Albert

Vicario di Lanzo

UN MIRABILE PASTORE DI ANIME

Teol. FEDERICO ALBERT

VICARIO PARROCCHIALE E FORANEO
DI LANZO TORINESE.

(1820-1876)

Tra la schiera di esemplari sacerdoti che la Bontà Divina suscitò all'Archidiocesi Torinese nel corso del secolo XIX tiene un posto di distinzione il Teologo Federico Albert, Vicario Parrocchiale e Foraneo di Lanzo.

Fu veramente un mirabile pastore d'anime. Discendente da genti d'armi, ebbe una tempra forte ed un sangue vigoroso; ma le meravigliose doti di mente e di cuore di cui era largamente fornito tutte le impiegò in un operoso, instancabile, fecondo apostolato.

Giunto al Sacerdozio con una preparazione accuratissima, seppe figurare bene a corte come nel tugurio, a Torino come nel borgo delle Prealpi destinatogli dalla Provvidenza, rivelando un ingegno prontissimo, una bontà eccelsa, un tratto gentile e sempre aggraziato, un equilibrio sicuro di giudizio, un'eloquenza robusta e cristallina, un'operosità formidabile, e soprattutto quel grande fervidissimo cuore che si esplicò nelle fondazioni molteplici a cui attese e che sarebbero certo diventate più numerose se la morte non l'avesse strappato tragicamente alla diuturna, industriosa fatica.

Una promessa sicura.

Nacque il servo di Dio, Federico Albert, a Torino il 16 ottobre 1820, dal Cav. Luigi, Generale di Stato Maggiore e da Lucia Riccio di Giaveno: fu battez-

zato il giorno seguente nella Parrocchia di N. S. del Carmine con i nomi di Giovanni, Luigi e Federico.

Primogenito di due fratelli e quattro sorelle, fu educato cristianamente parte a Torino e parte a Giaveno, dove la Famiglia trascorreva i mesi estivi, crescendo in un ambiente sano, ordinato, austero, come erano le antiche famiglie del vecchio e forte Piemonte, guidato dal padre, uomo d'armi e d'onore, con rigidezza amorevole, ed ispirato dalla dolcezza angelica e dalla soda pietà dell'ottima genitrice.

Fin dall'infanzia si dimostrò una sicura promessa; poichè diede prova di animo forte e risoluto e nei primi studi manifestò un ingegno pronto e versatile, una memoria tenace, una diligenza solerte.

L'educazione della casa e della scuola, integrandosi l'una con l'altra, rivelavano in lui la loro efficacia salutare. Di carattere vivacissimo, doveva evidentemente farsi violenza per costringersi all'ordinamento ed alla disciplina scolastica, specie nel periodo in cui fu allievo di certo maestro che non lo comprendeva. Fu anche colpito da qualche castigo, sanzionato, per lo più, in casa, con l'ordine di pranzare in cucina.

Tuttavia la pietà esemplare che dimostrava lo fece ammettere abbastanza per tempo, alla Prima Comunione, a cui si preparò con diligenza, e che ricevette con fervore angelico. Fu pure ammesso alla S. Cresima, per cura previdente dei genitori; e ne dimostrò i frutti con l'aperta professione della fede.

Apparve ben presto attratto da ideali alti e generosi. Federico prendeva gusto ad addestrarsi negli esercizi militari assieme ai suoi coetanei, ai quali si costituiva spontaneamente capo, dimostrando in quei giochi infantili una attitudine non comune di iniziatore e di organizzatore. Preparava, per la brigata, gli elmi di cartone e le sciabole di legno, dirigeva le operazioni tattiche, acquistava su tutti un grande ascendente.

Le esercitazioni dovettero essere piuttosto rumorose e movimentate, tanto che fecero accorrere qual-

che volta gli agenti della forza pubblica per arginare gli entusiasmi di quei giovani esuberanti, ma già animati da ardente spirito di sacrificio e dal desiderio di cooperare alla grandezza della Patria.

Intanto, avendo Federico toccati i quindici anni di età, parve giunto il momento per lui di avviarsi alla carriera delle armi. Suo padre, iniziò le pratiche per farlo ammettere all'Accademia Militare di Torino, quand'ecco una decisione improvvisa lo incamminò per altra strada. Pregando infatti, nella Chiesa di S. Filippo, davanti all'Altare del Beato Sebastiano Valfré, come ebbe egli stesso a narrare molti anni dopo, predicando la Novena del Beato, sentì l'ispirazione di farsi sacerdote.

Comunicò la sua risoluzione alla famiglia, ed il padre, per quanto sorpreso, non oppose difficoltà.

Vesti pertanto Federico le divise chiericali nell'autunno del 1836; attese alla formazione morale frequentando il clero di S. Filippo, ed alla preparazione intellettuale, iscrivendosi alla facoltà di Teologia presso la R. Università, divenendo ai compagni modello di studio, di pietà, di gravità e di modestia.

Coronò il tirocinio scolastico col diploma di Licenza, conseguito il 20 giugno 1842, e con la laurea in Teologia, ottenuta con la lode, il 19 maggio 1843. Nello stesso periodo ascendeva agli ordini sacri ed il 10 giugno 1843 veniva ordinato Sacerdote. Fin dalla prima Messa, celebrata con immenso trasporto, circondato dai parenti e dagli amici, fece presagire che sarebbe riuscito una perla fra il Clero torinese.

La posizione del Padre, e, più ancora, le spiccate virtù sacerdotali di cui era adorno, lo segnarono ben presto all'attenzione della Corte Sabauda. Già era stato nominato chierico della Reale Cappella e Camera dopo due anni dacchè aveva vestito l'abito talare; poi, nel 1847, S. M. il Re Carlo Alberto lo nominava Cappellano di Corte.

Si dimostrò veramente all'altezza dell'onorifico ma delicato ufficio: lo esercitò con puntualità, con dignità, ma anche con franchezza apostolica. Nel non

facile ambiente di Corte seppe subito darsi, pur nella sua grande umiltà, un ruolo di distinzione, tanto che si attirò ben presto la stima e l'affetto del Re Carlo Alberto, delle piissime Regina Maria Teresa e Maria Adelaide che lo vollero loro confessore, delle principessine e di quanti lo avvicinarono.



Giuochi militari del Teol. Albert fanciullo.

Addetto all'istruzione catechistica domenicale, ebbe modo di rivelare la buona preparazione teologica di cui era fornito, e, incaricato nel 1852 di predicare il Quaresimale al Castello di Moncalieri, lo fece con zelo illuminato, pure quando dovette toccare argomenti scottanti. Tanto è vero che Sua Maestà Vittorio Emanuele II, dimostrò di apprezzare assai la dirittura e la sincerità del degno Sacerdote. Si congratulò con lui quando lasciò il servizio di Corte, perchè aveva sempre fatto il suo dovere, ed aveva detta la verità senza rispetti umani; dispose che gli fosse donato, quale ricordo, un orologio d'oro con stemma e cifre reali, ne conservò buona memoria e gli inviò offerte per le fondazioni a cui pose mano.

Le relazioni tra il Servo di Dio e la Corte di Savoia si conservarono anche in seguito cordiali. Già vicario di Lanzo, Egli scendeva qualche volta a Torino per confessare le Auguste Regine, e anche da loro riceveva elargizioni per le sue opere benefiche.

L'ufficio di Cappellano Reale non assorbiva tutte le attività del Teologo Albert, il quale trovò modo di attendere al ministero in più vasta sfera. Si portò, una domenica del 1847, all'Oratorio Salesiano; si presentò a San Giovanni Bosco, che proprio allora pensava a far dettare gli esercizi spirituali ai suoi « birichini », e gli disse :

— Sento che V. S. ha bisogno di qualche prete che la aiuti nel fare il Catechismo e nell'indirizzare questi ragazzi al bene : se crede che io sia capace a qualche cosa, mi presto ben volentieri.

— Ella come si chiama?

— Teologo Albert.

— Ha già predicato?

— Qualche volta — rispose con grande umiltà, — ma, se sarà il caso, mi preparerò.

— Ha già qualche volta dettato Esercizi spirituali?

— Non ancora, ma se mi dà un poco di tempo, io mi metterei attorno a prepararmi e mi proverei.

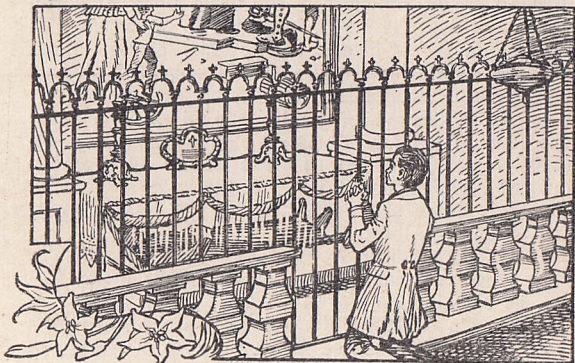
— Bene! ho vari giovani : veda... alcuni stanno già qui con me, altri verrebbero di fuori; mi pare che andrebbe tanto bene se facessero gli Esercizi spirituali. Si prepari e vedremo.

Don Bosco radunò una ventina di ragazzi ed il Teologo Albert dettò i primi Esercizi spirituali all'Oratorio di Valdocco. I giovani ne ricevettero un'impressione straordinaria, ed alcuni, attorno ai quali erasi lavorato a lungo inutilmente, da quel tempo si diedero davvero ad una vita virtuosa.

Il buon Pastore.

A Torino, il 5 agosto 1850, venne a morire il Ministro Cav. Pietro Derossi di Santarosa, il quale era stato fra i più validi propugnatori della Legge Sic-

cardi che aveva sancito l'abolizione delle immunità ecclesiastiche. I funerali del Ministro diedero luogo ad incidenti spiacevoli, ed i Padri Serviti, con a capo il Padre Bonfiglio Pittavino, dovettero ritirarsi dalla cura d'anime nella Parrocchia di S. Carlo. Occorreva sostituirli con Sacerdoti di spiccata virtù e che fos-



*Davanti all'altare del B. Sebastiano Valfrè in S. Filippo
si sente chiamato al sacerdozio.*

sero in grado, anche per le loro aderenze, di poter riprendere con frutto la cura Pastorale.

Vi provide, in assenza dell'Arcivescovo, Monsignor Franzoni, prima recluso a Fenestrelle, e poi esiliato a Lione, il Vicario Generale, e la scelta cadde sul teologo Albert e su due altri degni Sacerdoti.

« Ben si conobbe allora, dice il suo primo biografo Teologo Artuffo, di quale tempra egli fosse. Sempre al lavoro, instancabile, attendeva al proprio dovere con uno zelo indicibile ». Tutti i suoi risparmi se ne andavano in elemosine ai poveri delle soffitte, in soccorsi ai carcerati ed agli infermi. Avendogli un giorno domandato una sua parente che facesse del denaro,

rispose : « Ne avessi !... Ci sono le soffitte... ci sono i malati... ci sono le carceri... ».

Intanto, resasi vacante la Vicaria di Lanzo per la morte del Sac. Don Tagna, che era stato vero uomo di Dio e padre dei suoi parrocchiani, il Teologo Albert veniva chiamato a succedergli e prendeva possesso della sua cura il 18 aprile 1852.

Per ventiquattro anni e mezzo, cioè dal 18 aprile 1852 al 30 settembre 1876, Egli tenne il governo spirituale dell'importante borgo delle Prealpi, la cui popolazione, come in genere quelle di montagna, alquanto apatica ed indifferente per carattere, immiserita dalle tristi condizioni dei tempi e dalle scarse risorse locali, aveva grandemente bisogno di un pastore illuminato, zelante, operoso, caritatevole. Tale fu, e in grado eccellente, il teologo Federico Albert.

Fin dal primo ingresso in Parrocchia, si propose, come programma di ministero, l'imitazione del Buon Pastore del Vangelo, e per non venir meno a tale proposito, volle scritto nell'atrio della Casa parrocchiale, il motto : « Il Buon Pastore dà la vita per le sue pecorelle » (Giov., 10, 11).

A questo motto si mantenne costantemente fedele, non avendo altro di mira che sacrificare se stesso per il suo gregge. Studiati pertanto i bisogni della diletta popolazione, impiegò, per ottenere il profitto spirituale, la gagliardia fisica, l'indole intraprendente, l'operosità senza pari, i proprii beni famigliari, le eccelse doti di mente e di cuore, in una parola, ogni sua risorsa materiale e morale.

Tanto che si potè dire di Lui nell'elogio funebre tenuto dal Teologo Chiantore : « Per il nostro Vicario la Parrocchia era tutto. Era la veste che lo copriva, l'aria che respirava, il cibo che lo nutriva... ».

Dal Tempio di Dio...

Prima cura dello zelante Pastore fu di provvedere all'ampliamento ed alla decorazione della Chiesa parrocchiale, la quale al di Lui arrivo a Lanzo, sem-

brava una vera topaia. Non si arrestò, nè di fronte alla povertà dei mezzi sui quali poteva contare, nè davanti alla difficoltà di provvedere il materiale occorrente. Moltiplicò le preghiere, ed ecco venirgli un'ispirazione felice; la comunicò ai fedeli, che lo coadiuvarono con slancio. Ogni giorno festivo, dopo le fun-



Predica alla Corte nel Castello di Moncalieri.

zioni parrocchiali, i Lanzesi, con a capo il loro vicario, scendevano alle rive del torrente Stura, e là, presso il « ponte del diavolo », ciascuno si caricava sulle spalle una pietra più o meno grossa a seconda delle proprie forze, e la caratteristica processione rifaceva il cammino, su per l'erta malagevole, fino alla piazza della Parrocchia. Il Vicario era il primo nel cammino, ma anche nel caricarsi i massi più pesanti; alle volte occorreivano due uomini per mettergli sulle spalle i macigni che egli, tutto trafelato, senza prendere riposo, sudato, e sovente con delle non lievi scalfitture al collo, trasportava, fra l'ammirazione di tutti.

E non si fermò a questa fatica materiale; neppure si contentò dell'alta direzione dei lavori; ma

vi diede continuamente l'opera personale. Fornì egli stesso i disegni, aiutato per la parte architettonica, dal fratello ing. Alessandro; ne coadiuvò la decorazione, dipingendo con gusto fine ed apprezzato; eseguì in parte gli intagli in legno per l'Altare di S. Giuseppe, e le stelle del soffitto della Cappella del Sacro Cuore di Maria; tagliò egli stesso la paramenta per le colonne, e via. Di modo che, non solo provvide ad ampliare di circa dieci metri la sua Chiesa, ma la dotò di nuovi altari e di un coro bello ed ampio, ne riparò il campanile, la fornì di una bella facciata laterale prospiciente la piazza di accesso, e man mano l'andò ornando di bei dipinti e di ricchi fregi in oro, dandole un aspetto decoroso, atto ad ispirare il rispetto e a stimolare la pietà dei fedeli. Si può dire che non vi è pietra, non angolo, non palmo della Chiesa che non siano stati toccati dalle mani di lui; e non si diede tregua, nè giorno, nè notte, finchè non vide compiuto il proposito di preparare una degna casa del Signore. Anzi lo zelo per il decoro del tempio lo portò ad aiutare coll'opera e col denaro le Parrocchie di Mathi, di Coassolo, di Gisola, ecc.

... al Tempio delle anime.

Eppure non era in questo l'attività maggiore del degno Vicario. Più che il tempio materiale, voleva erigere a Dio un tempio spirituale nelle anime dei suoi Parrocchiani. Perciò curava, anche con sacrificio, le sacre funzioni, voleva numerosi i Sacerdoti, ben preparato il piccolo Clero, bene eseguito il canto sacro, a tutto pensando ed a tutto provvedendo, affinchè i sacri Riti fossero di edificazione alle anime.

Teneva presenti tutti i bisogni, sì materiali che morali, dei suoi fedeli e studiavasi di provvedervi, con sollecitudine vigilante, con amore paterno, con operosità instancabile. Diceva che bisogna lavorare, lavorare sempre, perchè le candele un po' agitate consumano più presto, è vero, ma danno miglior luce.

Le sue furono veramente giornate piene e feconde. Si alzava prestissimo, dopo poche ore di riposo e non di rado passate senza porsi a letto : attendeva ad udire le confessioni, sempre pronto a distribuire la Santa Comunione ,di cui fu un fautore zelantissimo. Celebrava con ardore di Serafino, predicava spesso e con



Primo incontro con S. Giovanni Bosco.

unzione ; attendeva a mille incombenze, faceva lezioni, si esercitava nei lavori manuali, visitava gli infermi, era parchissimo nel cibo, ed a sera tarda si occupava ancora nel fare scuola o nell'attendere alla preghiera.

Nelle feste moltiplicava se stesso per essere pronto a tutto : ad amministrare i Sacramenti, ad attendere ai catechismi, alla predicazione, alle funzioni, e via.

Nella Quaresima e nel mese di maggio voleva che tutti i Parrocchiani sentissero la voce del Pastore : perciò, non badando ad intemperie, a stanchezza, predicava ancora la sera nelle due confraternite di Santa Maria e di Santa Croce.

Sempre vigile, sempre alacre, sempre instancabile,

non appena dato fine ad un lavoro, ne incominciava un altro. Sembrava che avesse bisogno di espandersi in opere di zelo e di carità.

Le sante predilezioni.

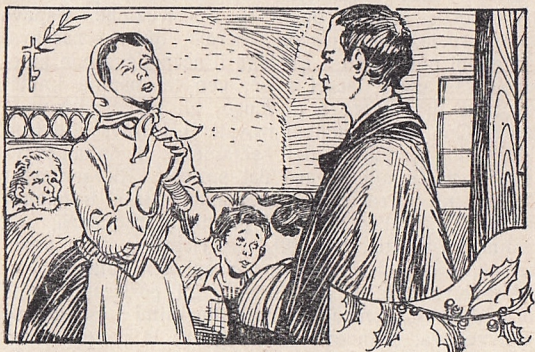
Dotato delle predilezioni del Maestro, incominciò dall'infanzia la Sua opera di ricostruzione. Sapeva farsi piccolo con i piccoli: perciò, quando passava, i bambini correvano a Lui che li accoglieva con amorevolezza, anche laceri e se, con le manine impiastricciate di polvere o di fango, gli insudiciavano la talare. Con le più geniali trovate li attirava alle funzioni, alla frequenza dei sacramenti, li innamorava della virtù, li allontanava dai pericoli. Riorganizzò i Catechismi parrocchiali, ottenendone una frequenza puntuale e totalitaria, con i premi di frequenza, con vestimenta, frutta, trastulli, che riceveva dalla popolazione, o che si procurava con apposite lotterie.

Accadeva che, di nottetempo, gli portassero sulla porta della Canonica dei nati illegittimi: appena se ne avvedeva, scendeva a raccogliere le povere creature, svegliava la domestica, donna di molta virtù, per amministrare subito il Santo Battesimo e procurava che quei poveri fanciulli fossero ricevuti negli appositi Istituti. Fu notato che dopo tali fatti il Servo di Dio appariva assai triste e lo si vedeva pregare a lungo davanti al SS.mo con la testa fra le mani.

Nominato sovrintendente delle Scuole Comunali, copriva con grande impegno quella carica che gli permetteva di integrare l'educazione spirituale impartita nella Chiesa. Visitava le classi, preparava i temi per gli esami, forniva dialoghi e poesie per accademie, stabiliva i premi, il tutto con soddisfazione delle autorità civili e scolastiche.

Speciale sollecitudine dimostrava per la buona riuscita di giovani e di giovanette che si trovavano in circostanze particolari, interessandosi coll'opera e col soccorso perchè fossero sottratti ai pericoli, venissero accolti in qualche Istituto, seguissero la loro vocazione.

Era dotato di spirito eminentemente pratico e preferiva soccorrere i bisognosi col lavoro, pronto però a dare aiuto di denaro quando il caso lo richiedesse. Versatile com'era, potè insegnare direttamente a persone dell'uno e dell'altro sesso ogni genere di lavori, compreso il fare la calza. Propose al Municipio certi



Visita ad una soffitta nella Parrocchia di S. Carlo.

abbellimenti per dar lavoro ai disoccupati, e, mancandogli altri mezzi, inviava i bisognosi a lavorare nei poderi della Parrocchia, per quanto gravoso ciò potesse riuscirgli, tanto che gli si diceva :

— Il grano e la meliga che raccoglie, signor Vicario, vengono a costarle un bel prezzo.

— Non importa, — rispondeva, — purchè dia un po' di lavoro a questa brava gente.

Alla sua porta non batterono mai invano il mendico bisognoso di pane, l'afflitto in cerca di conforto, il dubbioso che avesse d'uopo di consiglio. La casa parrocchiale era sempre aperta e vi trovavano soccorso di denaro, di pane e di frutta tutti i poveri che vi si rivolgevano. Vi ricevevano poi ospitalità tutti i sa-

cerdoti che passassero per Lanzo o vi accorressero per funzioni; ed il Vicario cedeva a volte la propria stanza ed il proprio letto, riducendosi a riposare egli stesso su quattro sedie od in modo più disagiato.

I vecchi, i tribolati, gli infermi, gli erranti avevano da Lui le cure più affettuose, le providenze più opportune. Appena sapeva di qualche infermo accorrevva prontamente, prendeva notizie del decorso del male, dava i consigli necessari, si trasformava all'occorrenza in infermiere, insegnava ai familiari il modo di assisterli; ma soprattutto badava a munirli dei Sacramenti ed a disporli al passo estremo.

Tutte le sere visitava gli infermi dell'Ospedale, si informava delle loro necessità, provvedendovi come meglio gli era possibile.

Nè l'incomodità dell'ora, nè l'inclemenza della stagione, nè l'imperversare di cattivo tempo, nè fatica di malagevole cammino, nulla, nulla trattenne mai l'animoso Pastore dall'accorrere col Santo Viatico e con la parola del perdono al travagliato capezzale del moribondo; e quante volte al místico Pane, alla consolante parola non aggiunse il soccorso del denaro!

Richiesto per ammalati sul mezzogiorno, quando si era appena seduto a tavola (e non di rado era, a quell'ora, ancora affatto digiuno) fu visto deporre il cucchiaino di minestra che stava per portare alla bocca, alzarsi senz'altro, e accorrere ov'era atteso. Si ricorda pure che una volta, fra le altre, si recò, con la neve che cadeva abbondante, fino alla lontana frazione di Uviglia a visitarvi un malato, ed al ritorno, benchè tutto fradicio, si trattenne ancora in paese presso un altro infermo. Se la richiesta avveniva di notte, era sempre Lui ad accorrere e non permetteva che si disturbasse il coadiutore.

Se si presentavano casi più difficili, se si incontravano opposizioni, allora moltiplicava le preghiere, le cure, le precauzioni per raggiungere il suo intento. Soleva dire che « dove un suo Parrocchiano fosse gravemente infermo, egli voleva esserci, e se gli avessero chiusa la porta sarebbe passato per la finestra ».

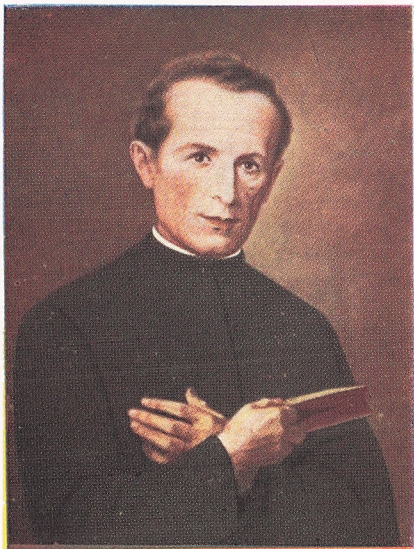
Accadde infatti, che, rifiutandosi un moribondo di riceverlo, egli passò coraggiosamente dalla finestra per arrivare al letto di lui. E siccome quell'infelice teneva una rivoltella sotto il guanciale, con belle maniere glie la tolse, e tanto si adoperò che l'infermo ricevette i Santi Sacramenti.



*Porta le pietre per la Chiesa dal fiume Stura
(veduta del Ponte detto del Diavolo).*

Eguale cura aveva per i defunti. Voleva copiosi i suffragi; celebrava con cura i funerali, anche ai poverissimi trovava modo di tributare, non senza proprio sacrificio, degne onoranze. Attendeva persino a preparare personalmente le casse mortuarie, foderandole internamente con striscie di carta molto solida, onde impedirne l'esalazioni e facilitare così lo svolgersi completo delle esequie, compresa la Messa funebre.

Usavasi a quel tempo, dopo la sepoltura, depositare i feretri in una retro-sacrestia, in attesa di cararli nella fossa del cimitero adiacente alla Chiesa. Il buon Vicario soleva allora trascorrere la notte in preghiera, suffragando i suoi parrocchiani defunti.



IL SERVO DI DIO
FEDERICO ALBERT

* 15-X-1820

† 30-IX-1876

Vicario Foraneo di Lanzo Torinese
Fondatore di Istituti di carità, di educa-
zione, e della Congregazione religiosa delle
Suore Vincenzine di Maria Immacolata.

PREGHIERA

per ottenere una grazia a glorificazione
del Servo di Dio ALBERT

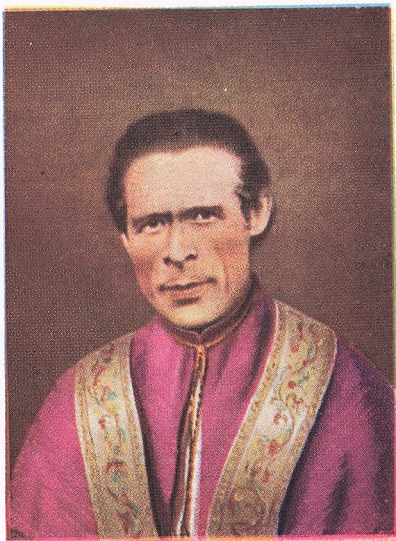
O Gesù dolcissimo, che donaste al Vostro fedel servo sacerdote Federico Albert, i tre santi amori che caratterizzano la santità di vita in un Vostro ministro: l'amore alla SS. Eucaristia, a Maria Immacolata ed al Papa con cui si consumò nel glorificare il Vostro Nome e con predicazione missionaria di apostolo ardente e con varie istituzioni caritatevoli a prò dei poverelli, degnatevi, vi supplichiamo, di esaltarlo anche in terra, onde la sua figura risplenda nella S. Chiesa come modello di virtù sacerdotali e pastorali.

Il Vostro braccio, o Signore, non si è mai abbreviato: stendetelo dunque nella presente nostra necessità, a gloria del Vostro servo, che tutto si sacrificò per la gloria Vostra e per il bene della gioventù tanto cara al Vostro amorosissimo Cuore.

Tre Gloria alla SS. Trinità.
Un'Ave alla SS. Vergine.

IMPRIMATUR: Torino, 17 settembre 1931
† MAURILIO, Arciv.

Per scritti e relazioni di grazie ottenute, con richieste di copie della vita, rivolgersi alla SUPERIORA delle Suore ALBERTINE - LANZO (Torino).



IL SERVO DI DIO
F E D E R I C O A L B E R T

* 15.X.1820

† 30.IX.1876

Vicario Foraneo di Lanzo Torinese
Fondatore di Istituti di carità, di educa-
zione, e della Congregazione religiosa delle
Suore Vincenzine di Maria Immacolata,

PREGHIERA

per ottenere una grazia a glorificazione
del Servo di Dio ALBERT

O Gesù dolcissimo, che donaste al Vostro fedel servo sacerdote Federico Albert, i tre santi amori che caratterizzano la santità di vita in un Vostro ministro: l'amore alla SS. Eucaristia, a Maria Immacolata ed al Papa con cui si consumò nel glorificare il Vostro Nome e con predicazione missionaria di apostolo ardente e con varie istituzioni caritatevoli a prò dei poverelli, degnatevi, vi supplichiamo, di esaltarlo anche in terra, onde la sua figura risplenda nella S. Chiesa come modello di virtù sacerdotali e pastorali.

Il Vostro braccio, o Signore, non si è mai abbreviato: stendetelo dunque nella presente nostra necessità, a gloria del Vostro servo, che tutto si sacrificò per la gloria Vostra e per il bene della gioventù tanto cara al Vostro amorosissimo Cuore.

Tre *Gloria* alla SS. Trinità.

Un'Ave alla SS. Vergine.

IMPRIMATUR: Torino, 17 settembre 1931

† MAURILIO, Arciv.

Per scritti e relazioni di grazie ottenute, con richieste di copie della vita, rivolgersi alla SUPERIORA delle Suore ALBERTINE - LANZO (Torino).

Apostolato secondo.

Una delle principali attività del servo di Dio fu certamente la Sacra Predicazione.

Profondo in Teologia ed in Filosofia, dotato di una cultura vasta, esercitato ben per tempo nell'arte della parola, riusciva chiaro, preciso, attraente, penetrante. Aveva spiccato il dono dell'adattamento all'uditorio, comunicava subito con lui, trovava la via dei cuori, li avvinceva, li persuadeva, li commoveva, li convertiva. Parlava semplice e schietto; era amabile e breve; eppure si imponeva e conquistava.

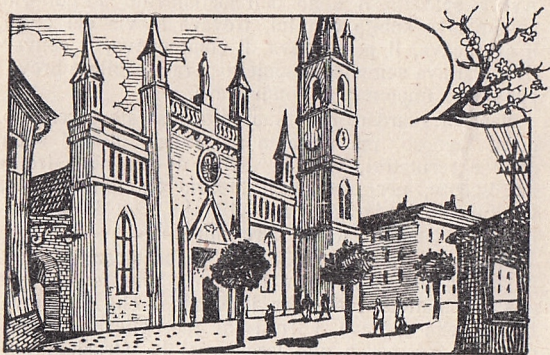
Bastava guardare quel suo volto marcato e scolpito, quasi legnoso, ma vibrante nel raggio di due occhi acuti e scrutatori, sotto la vastità di una bella fronte intelligente, per provare il fascino che emanava da Lui quando si rivolgeva a quelle che, con dolce familiarità, chiamava: « Mie care anime ».

D'onde il successo che con la predicazione otteneva, sia per il numero di uditori, che accorrevano alla sua cattedra, sia per i consensi che suscitava, il bene che operava, i frutti che raccoglieva. Fu assiduo al pergamo, e non lasciò mai le istruzioni parrocchiali anche se colpito da febbre. Specialmente nelle solennità l'illustrazione dei sacri Misteri stimolava il suo fervore; il suo accento assumeva delle tonalità più attraenti, il suo zelo aveva modo di dare dei riflessi di fiamma, sprigionando ondate di commozione e strappando ben sovente le lacrime.

Si era iscritto fra i Missionari Diocesani di S. Massimo, e fu sempre pronto ad accorrere in aiuto dei Parroci a predicare Missioni, nelle città e nelle campagne, avendo a compagno ora lo stesso Arcivescovo di Torino, Monsignor Lorenzo Gastaldi, che un giorno l'incaricò all'ultimo momento di aprire una Missione in Duomo in sua vece; ora il Santo Don Cafasso; ora altri insigni Ecclesiastici. Soleva far precedere alle Missioni una settimana di digiuni, e di preghiere al fine di implorare le grazie del cielo, così pure faceva seguire un'altra settimana di penitenze onde

assicurarne i frutti salutari. Faticava a volte le due, le tre, le quattro settimane consecutive, tutto il dì e tutta la notte, dimentico di ogni sua necessità, unicamente intento al bene delle anime.

Nell'allontanarsi però dalla sua Parrocchia si faceva supplire dal Vice Parroco o da altri Sacerdoti, in



Facciata laterale della Chiesa Parrocchiale.

modo che i fedeli non avessero a risentirne alcun danno spirituale.

Instancabile nel seminare dal pulpito, era più instancabile ancora nel raccogliere al tribunale della penitenza i frutti del fervente apostolato. Il suo confessionale era sempre assiepato di parrocchiani e di fedeli che accorrevano anche da lontani paesi, specialmente nei giorni di mercato e di fiera. Là era più che il giudice ed il ministro; era il medico, il maestro, il padre delle anime.

Il ricco corredo di virtù di cui era fornito, l'esperienza consumata, la sperimentata prudenza, la perfetta conoscenza della sua epoca, le attitudini di psicologo sagace, facevano di lui l'uomo del consiglio illu-

minato e sicuro. Quanti gli esponevano difficoltà, gli manifestavano dubbi, ne richiedevano direttive avevano da lui la parola che colpiva nel segno e l'indirizzo che non falliva mai.

Quando poi si trattava di difendere il gregge dai nemici della Religione, il suo zelo non aveva più



Predilezione per i bambini e poveri.

limiti. Arrivò un giorno a Lanzo un apostata, certo don Ambrogio, il quale si apprestava a predicare sulla pubblica piazza i suoi errori. Il buon Vicario accorse subito per fronteggiare il pericolo; allontanò quanti più fedeli poté e si diede a passeggiare su e giù nel luogo dove l'apostata voleva parlare.

— Lei è il Parroco di Lanzo? — gli domandò Don Ambrogio.

— Per servirla; — rispose lo zelante Pastore.

— Che fa lei qui?

— Quando il Pastore sente che qualche pericolo sovrasta le sue pecorelle, accorre in loro soccorso.

Quel giorno Don Ambrogio non predicò; ritentò la prova nei giorni seguenti, ma si trovò sempre di

fronte il buon Vicario che imprese a confutarlo con successo completo.

Era stato assassinato in quel tempo a Lanzo un povero giovane ed il famigerato Don Ambrogio, chiese d'intervenire alla sepoltura. Il Vicario, fattogli promettere che avrebbe tenuto un contegno irreprensibile, acconsentì, e colui mantenne la parola.

Per dimostrargli poi tutta la sua carità il Vicario disse al disgraziato che l'avrebbe preso seco Missionario in tutti i luoghi ove egli aveva predicato i suoi errori, purchè fosse disposto a ritrattarli. Anzi una domenica dal pulpito uscì in questa espressione : « Oh ! Don Ambrogio ! Se tu sei qui presente e mi ascolti, sappi che io son pronto ad abbandonare questa mia Parrocchia e lasciare ogni cosa per venire ad abitare con te, e farti da servo per tutta la vita, purchè tu voglia ritornare sul retto cammino ». Lo stesso apostata fu tocco da tanta carità ; andandosene da Lanzo protestò che lasciava il paese per non far dispiacere al Vicario e soggiunse :

« Tenetevelo prezioso, o Lanzesi, un simile Parroco : voi non avete un uomo per Parroco, avete un Santo ».

Eguale sollecitudine dimostrò il servo di Dio, quando nel 1876, si stabilì in parrocchia una famiglia protestante. Preoccupato del danno spirituale che, col tempo, poteva provenire ai suoi figli, stabilì di innalzare, di fronte all'abitazione di quella famiglia, una cappella per potervi celebrare la Santa Messa e confutare gli errori del protestantesimo. Ne preparò il disegno, trattò per l'acquisto del terreno, ma la morte impedì l'attuazione del generoso progetto.

Le fondazioni benefiche.

L'operosità instancabile e la carità ardente da cui era animato indussero il Servo di Dio ad iniziare le numerose fondazioni che lo fecero il vero benefattore del suo popolo.

Anche qui incominciò dall'infanzia, fondando nel 1858 l'Asilo Infantile, aperto dapprima nella casa del sig. Arrò, poi nel 1863 nella casa Falchero, e dal 1864 trasferito nella Piazza di S. Pietro (ora piazza Albert). Lo affidò alle Suore di Carità di Vercelli, che allora tenevano pure le Scuole Elementari Femminili. Visi-



Primo gruppo di orfanelle e suore.

tava sovente quel giardino d'infanzia, per assicurarsi che tutto procedesse con ordine; provvedeva i bimbi di giocattoli, le bambine di bambole, e se avveniva che qualcuno non trovasse di suo gusto la minestra di farina di meliga che veniva servita, egli l'assaggiava per primo ed esclamava con grande giubilo: «La minestra d'oro! La minestra d'oro!» ed i capricciosi tosto imitavano il suo esempio.

Ebbe poi l'ispirazione di occuparsi della gioventù maschile, ma non poté attuare senz'altro il benefico disegno. D'accordo con il suo confessore Don Foeri, provvide invece, pure nel 1858, ad aprire un'ospizio per orfanelle che intitolò all'*Immacolata Concezione*.

Confidando nella Provvidenza, nonostante le gravi

spese già incontrate per i restauri della Chiesa Parrocchiale, aggiunse ad una casa avuta da Don Foeri, varie altre casette e terreni adiacenti, fece preparare un disegno dell'Istituto dal fratello ing. Alessandro e pose mano all'opera non avendo in tasca che *quaranta centesimi*. Il 4 aprile 1858 accoglieva la prima orfana: redasse il regolamento della nuova istituzione: vi prepose alcune ottime signore, ed occupò le orfanelle nella tessitura della tela, a cui si aggiunsero in seguito altri lavori, come maglieria a mano ed a macchina, veli al tombolo, guanti, fiori artificiali, lavori all'uncinetto, paramenti per Chiesa.

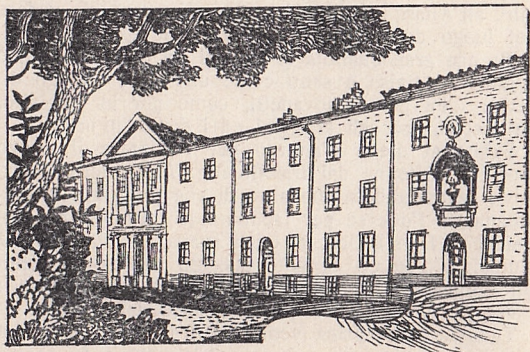
Mosso ancora dal desiderio di provvedere alle giovanette di civile condizione, nell'ottobre del 1866, lo zelante Pastore apriva, accanto all'Ospizio, un educando che si acquistò subito larga fiducia nelle famiglie, mettendovi alla direzione le Suore di Carità di Vercelli, alle quali propose pure il governo dell'Ospizio. Ma non avendo potuto accordarsi colle Superiori, non ostante tutta la sua arrendevolezza, per mantenere le maestre già in carica, si vide ritirate tutte le Suore di Carità e perciò si trovò sprovvisto di personale per l'anno scolastico 1868-1869.

Si rivolse a Monsignor Moreno, Vescovo d'Ivrea, per avere alcune maestre di una Comunità da lui dipendente: ma non poté venire accontentato. Fece ricorso al Canonico Anglesio, successore di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo nel governo della « Piccola Casa della Divina Provvidenza » di Torino; e da lui ebbe il consiglio di affidare provvisoriamente l'insegnamento ad alcune maestre secolari, e fondare, intanto, una Congregazione sua propria.

Così fece il Servo di Dio ed il 19 marzo 1869, dettava le regole della nuova congregazione, iniziata poi il 14 ottobre dello stesso anno, con la vestizione delle prime cinque Religiose sotto il titolo di « Vincenzine di Maria Immacolata ».

Divenuto fondatore di una Congregazione, si assumeva il compito non facile di prepararne i soggetti, di formarli alla vita religiosa, di dirigerne l'atti-

vità santificatrice e benefica. Fu come sempre all'altezza della sua Missione. Coltivò con prudenza e con fermezza lo spirito delle Religiose, inculcando particolarmente l'amore a Gesù Sacramentato, e la frequenza alla SS. Eucarestia, la divozione ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria, di cui fu un pioniere;



Prospetto degli Istituti Albert.

fece per esse una scelta delle massime di San Vincenzo de' Paoli, scrivendole tutte di suo pugno e dispose che ogni suora ne avesse una copia per meditarle frequentemente; non impose grandi austerità, ma educò all'amore dell'oscurità e del sacrificio.

Sotto la sua guida le fondazioni presero ben presto a prosperare. Egli ne era non solo l'anima, ma l'educatore, il maestro, il Padre. Provvedeva ai bisogni di tutti, teneva l'amministrazione, faceva scuola di giorno e di sera, curava le infermità; per fornire alla mensa un po' di vino piantò una vigna nei poderi della Parrocchia; preparava dialoghi e poesie, diveniva maestro di lavori femminili, soprintendeva, dirigeva, faceva. Soprattutto trattava i

soggetti con immensa bontà, proibiva i castighi corporali, riceveva le Suore con riverenza, portava alla virtù, animava alla pietà, accendeva in tutti i cuori la santa concordia e una generale emulazione pel bene.

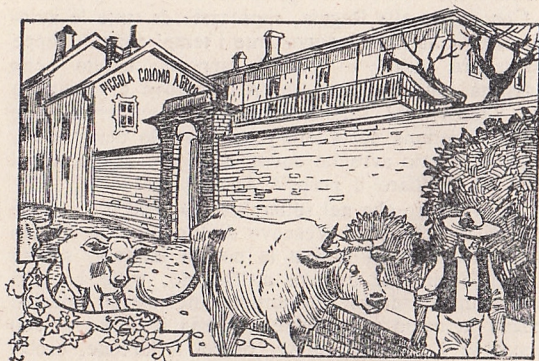
Nel 1869 parve al Servo di Dio che fosse venuto il tempo di provvedere anche, come ne aveva avuto l'ispirazione, alla gioventù maschile. Celebrando infatti all'Altare di S. Giuseppe gli parve di vedere nel luogo dove sorgeva più tardi il Collegio Salesiano una gran quantità di giovani dei quali contemplò persino la divisa e sentì come una voce che gli diceva: « Fa per i giovanetti, come per le fanciulle, un oratorio per gli artigiani ed i contadini ».

Subito si diede d'attorno per realizzare il nuovo progetto. Ottenne dal fratello ing. Alessandro il terreno, permutandolo con altro di sua proprietà, e gratuitamente l'offerse per facilitare le trattative coi Salesiani di Don Bosco, ai quali aveva già ottenuto dal Municipio l'antico convitto allogato nell'ex convento dei Cappuccini: preparò il disegno per la fabbrica; attese personalmente a portare pietre dalla Stura.

Tuttavia la fabbrica venne edificata con modifiche al primitivo progetto e invece dell'oratorio fu aperto un collegio. Il Servo di Dio ne ebbe sorpresa; ma non perciò levò lagnanze, anzi conservò sempre ottime e cordialissime relazioni con San Giovanni Bosco e con i Salesiani, i quali riconobbero in lui più che un amico, un benefattore ed un fratello.

Non rinunziò il buon Vicario al disegno di fondare un Istituto per la gioventù maschile, ed ecco che nel 1873 pose mano, con la benedizione dell'Arcivescovo, ad una Colonia Agricola, per formare onesti e religiosi agricoltori, bene esperti nella loro professione, con l'intendimento di dividerli in piccoli gruppi, ciascuno di dieci coloni, e di mandarli poi a lavorare, con preferenza, i fondi ed i poderi dei parroci. Sul finire del 1875 la casa era pronta. Il Servo di Dio si scelse i primi cooperatori, accettò i primi coloni che venivano istruiti nella scuola da una Suora, ed addestrati ai lavori da un direttore tecnico.

Pensò pure di raccogliere in sezione a parte, i giovani discoli non ammessi al collegio salesiano; ma la morte improvvisa gli impedì di attuare questo e forse tanti altri progetti. Poichè era voce comune che, se il Vicario fosse vissuto più a lungo, le sue opere si



La Colonia Agricola.

sarebbero estese fino alla torre di Lanzo, cioè avrebbero occupato tutta la parte centrale dell'abitato.

Per tante fondazioni benefiche il buon Vicario profuse tutto il suo patrimonio e tutto il reddito non lauto del beneficio, rendendosi povero per beneficiare. Dovette pure ricorrere alla pubblica beneficenza; organizzò allo scopo, con le debite autorizzazioni, delle lotterie, una delle quali, assai grandiosa, fu tenuta nel 1861 sotto i portici di piazza S. Carlo a Torino, ed altre due nel 1865 e nel 1876.

La Provvidenza venne evidentemente in aiuto del santo Pastore, che soleva dire: « La Provvidenza non ha mai fatto fallimento! ».

Personalità che risplende.

Intanto una personalità come quella del Teologo Albert, dotata di così ricche qualità, impreziosita di tanta virtù, fornita di un'operosità così strabiliante, e così altamente benemerita, non poteva risplendere soltanto nel modesto borgo della sua cura pastorale.

Conosciuto alla Reggia, apprezzato da tutte le autorità civili colle quali, nonostante i tempi difficili, seppe mantenere ottimi e cordiali rapporti; tenuto nella massima considerazione dall'Arcivescovo di Torino e dai Vescovi del Piemonte, reputato universalmente come la gemma del Clero ed il modello dei Pastori, il buon Vicario avrebbe dovuto riflettere in più ampia zona ed ampliare il proprio Apostolato.

Tanto è vero che nel settembre del 1873 il S. Padre Pio IX lo preconizzò Vescovo di Pinerolo. Il Nunzio Apostolico che gli recava la notizia inattesa, saputo che il Vicario si trovava all'Ospizio, volle portarsi personalmente da lui; lo sorprese nel cortile, mentre teneva in mano un forcone. Appena il Servo di Dio comprese di che si trattava, brandì il forcone, esclamando: «Eccolo qui, il mio bastone Pastorale».

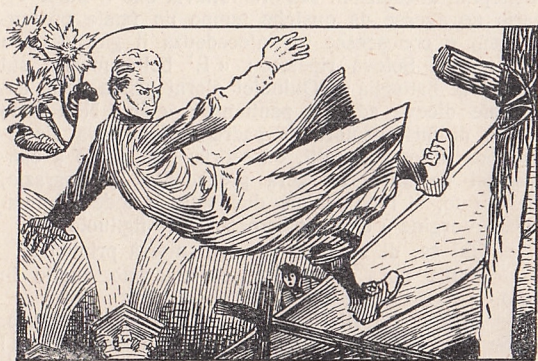
L'annuncio portò una vera costernazione in paese; si decise di opporsi con ogni mezzo alla partenza del Vicario, fosse pure per ricevere la mitra, e si inscenò anche una dimostrazione contro il collegio Salesiano, ritenendosi che Don Bosco avesse avuto parte in quella promozione.

Più di tutti ne fu addolorato il santo Pastore; dal pulpito invitò, piangendo, i parrocchiani a pregare che la mitra fosse allontanata dal suo capo, supplicò, fece penitenze, scrisse al Pontefice pregandolo di dispensarlo da tanto onore, allegando la propria indegnità, la pochezza delle forze e persino i debiti contratti.

Tanto fece e tanto disse che il Santo Padre non insistette nella nomina. Fu per Lanzo un giubilo universale. Venne celebrata la Messa di ringraziamento: a sera si cantò solennemente il *Te Deum*,

presenti il popolo e tutte le autorità, si improvvisò l'illuminazione per il villaggio, ed il Municipio si recò in corpo a presentare i voti comuni al buon Vicario, conservato alla sua cura.

Anche le autorità civili diedero segno di distinzione all'eletta personalità del Vicario di Lanzo.



Tragica caduta.

Venne infatti insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, onorificenza che a quei tempi veniva raramente assegnata a Sacerdoti; ricevette numerosi diplomi di benemerenzza dalle autorità scolastiche e venne circondato da grande stima da quanti erano in grado di apprezzarne il valore.

Quando il 6 agosto 1876, presenti i Ministri Depretis, Nicotera e Zanardelli, ed oltre quattrocento invitati, si inaugurò la ferrovia da Torino a Lanzo, il buon Vicario si portò ad impartirvi la benedizione liturgica e tenne un discorso così elevato, che ricevette gli encomii dei Ministri, Senatori e Deputati presenti, i quali si stupirono di trovare un Sacerdote di tale levatura, in una modeta cura delle Prealpi.

La dolorosa catastrofe.

Nessuno avrebbe pensato che il Servo di Dio a soli 56 anni, nel pieno rigoglio delle forze, nella perfetta maturità, ancora così larga di speranze, dovesse incontrare una improvvisa, tragica fine. Da molteplici attestazioni sembra tuttavia che il buon Vicario ne avesse da qualche tempo un fatale presentimento e conoscesse in antecedenza il giorno della sua morte. Soleva ripetere: « E' bello morire sul campo di battaglia ». Quindici giorni prima della catastrofe diceva ad una penitente: « Eh! Non sono sicuro di farti sempre da padre ». Sembrava distaccarsi da tutto e da tutti, ed esortava le Suore a confessarsi da altri. La sera precedente la disgrazia, all'Istituto, si fece cantare due volte la lode « Immacolata Vergine » e poi interrogò le sue figliuole:

— Chi sa, di voi e di me, chi morrà prima?

— Prima noi, prima noi, esclamarono quelle in coro.

— Sarà come Dio vorrà — soggiunse il Vicario.

— Se vado io prima, vi tiro su tutte, non una perdita! Se andrete prima voi, trarrete su me, per i capelli.

La sera del 27 settembre si recò al solito a visitare la famiglia di suo fratello, abitante in prossimità della Parrocchia; anche là parve fare gli ultimi addii. Rincasato, scrisse ancora una raccomandazione per il Padre della « Piccola Casa della Divina Provvidenza » in Torino a favore di Maddalena Gandolfi, domestica del fratello, la quale fu poi accettata e vi morì da buona religiosa.

Il mattino del giorno fatale, 28 settembre 1876, ad una penitente, il buon Vicario ebbe a dire essere egli in fin di vita. Appariva tuttavia più ilare del solito, e a persona che lo rimproverava per il digiuno protratto da dieci giorni, rispondeva: « Via, siamo al buono, abbisognavo di una grande grazia: Oggi è il giorno che l'aspetto e terminerò di digiunare! ».

Pare intendesse parlare della grazia di terminare la

Cappella che doveva poi servire per l'oratorio festivo. Intanto un po' prima delle ore 10 il Servo di Dio saliva sopra un ponte della nuova Cappella, che doveva servire per l'oratorio dei giovanetti, al fine di applicare alla volta alcuni ornati. In quella arrivò sul ponte il giovane suo assistente ed alunno Naretto



Morente visitato da S. Giovanni Bosco.

Domenico per togliervi un asse di cui abbisognava per altri lavori, e stava per caricarselo sulle spalle quando il Vicario gli disse: « Aspetta, è pesante: prendi di lì ed io prenderò da questa parte; ma, voltati, non andare a ritroso perchè vi è pericolo ».

Ed ecco che, camminando egli stesso a ritroso, cadde all'improvviso dall'altezza di circa sette metri, battendo sul pavimento dal fianco destro, e riportando la frattura di due costole e della base cranica.

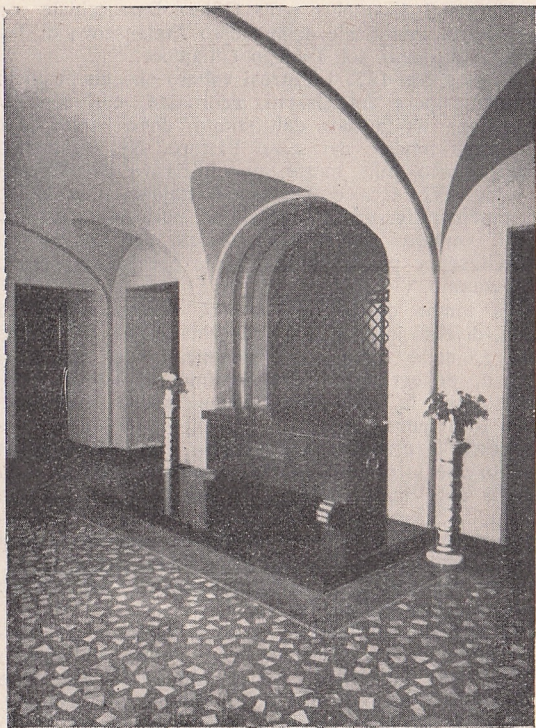
Alla catastrofe improvvisa i pochi presenti diedero tosto l'allarme; accorsero i vicini, i parenti, il confessore Don Foeri, che subito diede al caduto l'assoluzione e gli somministrò l'Estrema Unzione... Accorse il medico, dottor Vinardi... ma ormai il buon Vicario era entrato in agonia.

Adagiato sopra un materasso, venne trasportato in Parrocchia, dove fu con ogni cura assistito dalle buone Suore e dai famigliari. Intanto preghiere fervidissime si elevavano da tutti i Lanzesi, all'Istituto, e nella Chiesa Parrocchiale. Al capezzale del moriente accorse pure San Giovanni Bosco che trovavasi a Lanzo per gli esercizi dei suoi figliuoli, e, costernatissimo, gli impartì la sua benedizione. Fu richiesto da Torino per consulto il prof. Lorenzo Bruno: ma la catastrofe si avvicinava; poco prima di spirare l'uomo di Dio aprì gli occhi, li girò attorno con espressione dolcissima; fu il suo ultimo riconoscente saluto a quanti lo assistevano.

Spirò il mattino del 30 settembre 1876 alle ore 5. Fu per Lanzo un cordoglio ed un rimpianto universale. Il Teologo Verlucca celebrò tosto la Messa di suffragio all'Altare del Sacro Cuore di Maria, presente tutta la popolazione, alla quale, piangendo, il celebrante rivolse brevi parole, fra la più intensa commozione.

La salma che, composta nella serenità della morte, assunse un'espressione straordinariamente bella, venne esposta nella cappella dell'Istituto; altre messe si susseguirono: si moltiplicarono le preghiere per il Pastore tanto amato e così tragicamente scomparso.

La sepoltura ebbe luogo la domenica 1° ottobre. Riuscì oltremodo imponente per il concorso di Clero, di tutte le autorità e di numeroso popolo accorso anche dai paesi vicini. Fu soprattutto commovente per le preghiere, per le lacrime, e per l'ardore col quale uomini poco usi alla chiesa furono visti contendere fra di loro, per seguire più da vicino il feretro venerato. Al cimitero parlò, con accenti di grande ammirazione per il Vicario, l'avvocato Giuseppe Bolla, Vice Pretore, e sul feretro venne fissato un astuccio racchiudente copia autentica del testamento olografo col quale lo scomparso chiamava erede l'Arcivescovo di Torino, Monsignor Lorenzo Gastaldi, pregandolo di accettare il non leggero disturbo per il bene delle anime e per amore di Gesù Cristo che le ha redente; ringraziava quanti l'avrebbero accompagnato all'ultima



*Cappella ove riposano le spoglie
del Teologo Federico Albert.*

dimora e disponeva che sulla sua tomba fossero scritte due sole parole : « Pregate ! Pregate ! ».

Bellissime necrologie pubblicarono i giornali dell'epoca e solennissimo riuscì il Funerale di Trigesima

celebrato il 25 ottobre nella Chiesa Parrocchiale con assistenza Pontificale dello stesso Arcivescovo di Torino e discorso del Teologo Chiantore.

Il 3 ottobre 1877 i Lanzesi vollero che un busto in marmo, opera del Casetti, adornasse, con apposita iscrizione, la facciata dell'Istituto, dove hanno sede le opere fondate dal santo Pastore. Nel ventesimo anniversario della morte, per iniziativa dei Lanzesi Teologo Verlucca e Teologo Bertolone, una lapide commemorativa ed un medaglione, pure opere del Casetti, vennero apposte sulla parete dell'Oratorio di S. Giuseppe per segnare il posto preciso ove cadde il venerato Vicario.

La tomba del grande estinto, ornata sempre di fiori, diventò luogo di pio pellegrinaggio da parte delle Suore, delle orfane, dei beneficati, dei fedeli di Lanzo, pellegrinaggio che continuò al nuovo cimitero, dove la cara salma venne traslata il 3 ottobre 1904 per volere del Municipio; il quale, decretando la costruzione del nuovo camposanto aveva voluto che la prima salma da tumularsi fosse proprio quella del Vicario Albert. Era presente il Cardinale Richelmy, Arcivescovo di Torino; tenne la commemorazione l'on. Palberti allora Vice Presidente della camera dei Deputati, e parlò pure Monsignor Costamagna, Vescovo di Mendez e Gualaquiza, per esaltare le virtù dello Scomparso.

Il giudizio dell'illustre Vescovo Salesiano fu confermato dalla fama di santità che ovunque si manifestò all'indirizzo del servo di Dio e dalle grazie numerose che vennero attribuite alla di Lui efficace intercessione.

Con il Teologo Federico Albert scomparve certo una degna ed eletta figura di Pastore. Seguendo il corso della sua vita così attiva, ammirandone le virtù e le opere, ci spieghiamo perchè la sua memoria duri e sia ovunque in benedizione e troviamo perfettamente meritati gli altissimi elogi che di lui fece l'Arcivescovo Monsignor Gastaldi, accettandone l'*eredità di carità*, in un appello al suo clero del 18 ottobre 1876: « Pastore in cui non si saprebbe quale

pregio più ammirare, se la pietà, la fede, l'umiltà, la sapienza, la mortificazione dello spirito e del corpo, l'abnegazione ed il sacrificio quotidiano, l'operosità, l'intelligenza, la prudenza, la dottrina e soprattutto la carità: giacchè tutte queste virtù splendevano in grado meraviglioso in quel Ministro di Dio...

« Operaio che, sempre ilare, sempre disposto a lavori colossali, accorreva prontissimo in aiuto dei Parroci a predicare esercizi, missioni, novene, ottavarii, a faticare le due, le tre, le quattro settimane, letteralmente tutto il dì e tutta la notte, dimentico affatto delle sue fisiche necessità...; tipo di virtù sacerdotali, in cui tutti tenevano fisso lo sguardo con dolce compiacenza, quasi gloriandosi di avere nel loro seno una perla sì brillante, una gemma sì preziosa... ».

Tale l'uomo, il Pastore, il Fondatore ammirabile, di cui Torino che gli diede i natali, con Lanzo che fu il suo speciale campo di apostolato, giustamente va altera, e che ci auguriamo abbia presto a risplendere fra gli astri più fulgidi della Santità Cattolica.

PROTESTA DELL'AUTORE

In ossequio ai noti Decreti di Urbano VIII, l'Autore dichiara che a quanto è scritto in questa vita, ove non sia già intervenuto il giudizio della Chiesa, non si deve altra fede, se non quella che può darsi ad autorità umana.

NIHIL OBSTAT.

Romae, 19 martii 1935.

ALOYSIUS TRAGLIA, S.R.C., *Assessor.*

V.º Nulla osta.

Sac. PIO BATTIST, *Rev. Del.*

IMPRIMATUR.

Torino, 23 marzo 1935.

Can. FRANCESCO PALEARI, *Provic. Gen.*

PREGHIERA

per ottenere la Beatificazione del Servo di Dio
Teol. FEDERICO ALBERT

Vicario di Lanzo Torinese

O Signore, Iddio onnipotente, che, in tempi così travagliati per la mancanza della fede operosa e della carità benefica apportate al mondo dal Tuo Figliuolo Unigenito, ci hai concesso nel sacerdote Federico Albert un Pastore mirabile, il quale, con l'esercizio di tutte le virtù, con la parola apostolica e con le molteplici fondazioni a vantaggio dei poverelli, non cessò di zelare la tua gloria e la salute delle anime, degnati, te ne supplichiamo, per i meriti di N. S. Gesù Cristo, di esaltarlo anche in terra, onde la sua figura risplenda nella chiesa cattolica e noi possiamo sempre più ammirarti e glorificarti nei tuoi Santi. Così sia.

Tre Pater, Ave, Gloria.

Si concedono 200 giorni d'indulgenza ogni qualvolta si recita la sujestesa orazione.

† M. Card. FOSSATI, Arcivescovo.

Per scritti e relazioni di grazie ottenute, o richieste di copie della vita, rivolgersi alla Superiore delle Suore Albertine - Lanzo (Torino).

